

## L'ANALISI

## Uno scudo alzato per il premier

di Marzio Breda

La strada imboccata dal premier è giusta; e se l'Italia è ancora percorsa da tensioni, c'è la volontà di reagire. Per Napolitano, nel giorno in cui archivia il bilancio di fine anno, il sistema è ormai in equilibrio.

a pagina 11

# Quell'idea di lasciare senza traumi

Napolitano spiega di essersi impegnato per tutto il periodo del semestre europeo. Lo scudo al governo si lega quindi alle dimissioni ipotizzate dal 13 gennaio

## L'analisi

di Marzio Breda

**ROMA** La strada imboccata da Matteo Renzi è quella giusta. Le riforme che ha messo in cantiere rispondono alle esigenze di modernizzazione delle quali abbiamo urgente bisogno, e non è una coincidenza che lo sforzo sia apprezzato pure all'estero. Certo, l'Italia è ancora percorsa da forti tensioni, da molta sofferenza sociale e persino da rabbia, ma c'è anche la volontà di reagire a un clima troppo impregnato di negatività. E se è vero che la crisi continua a mordere, e resta una dura e cruda realtà, gli sembra però governata in maniera adeguata. Con uno slancio tale da far sperare che si possa presto superare il peggio e che siano dunque scongiurati i rischi di ulteriori avvitiamenti.

Ecco i motivi per i quali, nel giorno in cui archivia davanti

alle alte cariche dello Stato il bilancio di fine anno, Giorgio Napolitano ricava una sensazione quasi liberatoria. Per lui il sistema è, nonostante tutto, in equilibrio. Su un binario protetto. E l'Italia può andare avanti confidando in una «continuità nel cambiamento», senza che il suo addio al Quirinale si traduca in una ferita per la stabilità istituzionale. Un congedo che proietta su un orizzonte vicino, dato che spiega di essersi «personalmente impegnato ancora una volta per tutto lo speciale periodo del semestre italiano di presidenza europea». Sottinteso: non molto oltre. Cioè, come suggeriscono parecchie indiscrezioni, entro la fine di gennaio. Forse, anche se è imprudente impiccarsi a una data, il 14.

È importante questo scudo che il presidente della Repubblica alza a tutela del premier. Perché con una blindatura così esplicita, oltre a tentar di dare speranza ai cittadini (e non a caso dedica un'intera pagina a quel fattore impalpabile ma cruciale per ogni ripartenza che è la «fiducia»), Napolitano lega le sorti dell'esecutivo alla sua stessa missione sul Colle. Infatti, se l'inquilino di Palazzo Chigi fosse uscito sconfitto al giro di boa del 2014, ne sarebbe in qualche modo uscito scon-

fitto pure lui, che gli ha dato credito e sostegno.

Chiaro che la sua non è una visione manieristicamente «in rosa». È semmai «un'idea» attraverso la quale spera di contagiare il Paese, per dirla con un'immagine abusata ma sempre efficace, con «l'ottimismo della volontà». Un'esortazione che, se pure rientra tra i suoi doveri d'ufficio, tiene comunque sullo sfondo tutti i dati problematici, le contraddizioni, le spregiudicate tendenziosità ostruzionistiche del gioco parlamentare, le polemiche spinte all'isteria compulsiva cui assistiamo in questi mesi. Un groviglio di nodi che il capo dello Stato elenca, spuntando diversi argomenti delle opposizioni e tenendo sempre al centro il tema delle riforme. Da fare a ogni costo perché «ineludibili», e quindi chiudendo, più per realismo che per carità di patria, certe battaglie di retroguardia. Un esempio: la rissa ingaggiata sul bicameralismo paritario, sul quale già i costituenti dimostrarono dubbi, considerando le due Camere «un ingombrante doppiopiede». Vorrebbe che il loro cammino fosse «coerente e senza battute d'arresto», il presidente. Perciò chiede di non minacciare la continuità del nuovo corso. Traducendo: per lui

l'eterno e infinito dibattito sul voto anticipato e su «ipotetiche» scissioni di partito (specie dentro il Pd, che deve sembrargli un troppo indisciplinato perno della maggioranza) è soltanto «uno spreco di tempo e d'inchiostro», un «confuso e nervoso agitarsi che torna a evocare lo spettro dell'instabi-

lità». E il danno, avverte, «può essere grave». Anche perché, in parallelo a una questione morale riesplosa con un gravissimo scandalo di corruzione mafiosa nella capitale, sta soffiando con sempre maggiore impeto un vento di antipolitica che giudica pericoloso, perché può degenerare in «patologia destabilizzante ed eversiva».

Qui sta il punto politico della riflessione di Napolitano. Nella parola «responsabilità», cui oggi dovrebbero sentirsi vincolati tutti. Sindacati compresi, mobilitati in modo quasi permanente contro Renzi e ai quali domanda «rispetto delle prerogative delle decisioni del governo e del Parlamento e uno sforzo convergente di dialogo anche su questioni vitali di interesse generale». (Per inciso: se sul serio si volesse realizzare quel dialogo servirebbe, pure da Palazzo Chigi, almeno un residuo di quello spirito di concertazione archiviato da tempo).



Le riforme?  
Vorrei un  
cammino  
coerente  
e senza  
battute  
d'arresto

Mutamenti  
sono in atto,  
non si  
attenti alla  
continuità  
di questo  
nuovo corso

## La data

● Il 13 gennaio scade il semestre italiano di presidenza Ue. Ieri Napolitano ha precisato di essersi «impegnato ancora una volta per tutto lo speciale periodo del semestre italiano», lasciando intendere che il suo incarico non potrebbe protrarsi molto oltre quella data

## Il binario protetto

Secondo il capo dello Stato il sistema è, nonostante tutto, su un binario protetto

